

**ZAGAROLO - Presentato l'ultimo libro di Eugenio Loreti**

LO ZIBALDONE DELLE MEMORIE DI DON VINCENZO MANNUCCI

di Angelo Pinci

Il 23 luglio scorso, in Piazza Guglielmo Marconi a Zagarolo, è stato presentato il libro "Zibaldone di memorie. Diario di un parroco zagarolese nella seconda metà dell'Ottocento".

Il libro, a cura di Eugenio Loreti, appassionato storico locale, è stato pubblicato dall'Associazione Culturale "Amici di Zagarolo" che ha già al suo attivo la stampa di numerosi volumi di argomento locale, ed è stato presentato dal prof. Gabriello Milantoni, storico dell'arte. Dopo Milantoni, Eugenio Loreti ha raccontato ai numerosi presenti alcuni aneddoti sul ritrovamento del manoscritto, le difficoltà di lettura e alcuni avvenimenti particolari in esso descritti, l'attore Alberto Ciarafoni ha letto alcuni brani del libro.

Zibaldone di memorie è il titolo che il canonico Vincenzo Mannucci, parroco della chiesa di San Pietro Apostolo, dette al suo diario che va dal 1871 al 1901; trenta anni in cui annotò rigorosamente fatti riguardanti la parrocchia, il paese ma anche avvenimenti nazionali, come la morte di Pio IX e l'assassinio di Re Umberto I a Monza.

Il manoscritto, dalla morte

del Mannucci avvenuta nel 1919, è sempre rimasto alla famiglia che, intuendo l'importanza del documento, l'ha gentilmente messo a disposizione degli "Amici di Zagarolo". Eugenio Loreti si è sobbarcato il gravoso incarico di "tradurre" e interpretare la grafia quasi incomprensibile del diario, ma si è trovato di fronte a notizie, alcune molto importanti, altre curiose, che riguardano l'ultimo trentennio del secolo scorso.

Vincenzo Mannucci, la cui famiglia proveniente da Poppi (Arezzo) si era trasferita a Zagarolo fin dal 1650, nacque il 2 luglio 1839. Entrò giovanissimo in Seminario, divenendo sacerdote il 21 maggio 1864.

Nel 1868 divenne parroco della Chiesa di S. Pietro Apostolo in Zagarolo, carica che tenne fino al 18 ottobre 1919, giorno della sua morte.

"Aveva un temperamento energico - scrive Loreti nella prefazione del libro - credeva fermamente alla sua nobile missione che esercitava con raro entusiasmo, fervente zelo apostolico e nella convinzione di stare nel giusto... Si distinse per le particolari cure per la gioventù che riunì in congregazioni fiorenti e operanti oltre la

sua morte. Mostrò sensibilità attenta per i poveri che alla sua epoca erano purtroppo numerosi". Insomma Mannucci fu una persona che dette tutto se stesso al servizio della comunità e il suo epitaffio non poteva che mettere in evidenza proprio questo aspetto: "Sull'esempio di Gesù Cristo a tutti fece bene insegnando al suo popolo colla parola e colle opere la via della celeste felicità".

Il diario inizia, come già detto, dal 1871, l'anno seguente alla presa di Porta Pia e alla fine dello Stato Pontificio. L'autore dovette assistere alla espropriazione dei beni religiosi e all'emanazione di leggi che impedivano il libero svolgimento del suo ministero per cui non manca di mettere in risalto il suo rifiuto della politica nazionale "che in quel momento non era troppo tenera nei riguardi della chiesa".

Mannucci nel diario se la prende anche con quegli amministratori locali che, eletti per opporsi alla politica anticlericale, finirono invece per adeguarsi ad essa. Si esalta e si entusiasma quando racconta di pellegrinaggi, funzioni religiose, processioni ben riuscite e piene di gente, insomma quando par-

Associazione Amici di Zagarolo



ZIBALDONE *di* MEMORIE

Diario di un Parroco Zagarolese
nella seconda metà dell'ottocento

a cura di
EUGENIO LORETI

Zagarolo 1999

la di tutti quei momenti di fede che appagavano il suo "sogno di pastore di anime". Si mostra, infine, molto amante della sua città e un tantino campanilista, tanto da dissentire col suo vescovo per una vicenda politica che egli naturalmente vede a favore della sua gente.

La manifestazione è stata chiusa dal presidente dell'Associazione zagarolese, Alessandro D'Ambrosi, che ha regala-

to un libro all'unica persona ancora vivente che ha conosciuto il canonico Mannucci, Pacifico Giordani, un vecchietto abitante in Piazza Marconi che, chiedendo al D'Ambrosi cosa stesse organizzando e avendo avuto per risposta la presentazione di un libro su quel parroco, così gli ha risposto: «'mbè, io l'ho conosciuto, m'ha dato la prima comunione!».